

I bambini siano misura di tutto

DINO PEDROTTI

In questa settimana abbiamo letto fin troppe volte sui giornali la parola «diritto», in particolare nei rapporti e nei commenti a tre distinte manifestazioni. Al vertice Faç di lunedì si è parlato soprattutto del diritto a non morir di fame di centinaia di milioni di bambini (ne muore uno ogni 5 secondi); e in contemporanea si è presentato lo squallido spettacolo di un Primo mondo che capisce sì il problema ma si comporta in modo irresponsabile, facendo false promesse in un penoso «blà blà blà». Venerdì 20 novembre si è festeggiato nel mondo il ventennale della Convenzione internazionale dei Diritti del Bambino. Anche qui si sono presentati numeri su numeri su come soffrono i bambini del mondo per la mancanza dei diritti primari alla vita e alla salute, negati da un irresponsabile comportamento dei governi più ricchi, delle multinazionali, di chi vive in modo consumistico ed edonistico.

22.11.2009

(segue dalla prima pagina)

In queste occasioni i politici usano la parola «diritto» (come tante altre parole di grande effetto) secondo le convenienze, secondo la vecchia etica paternalistica o secondo la più attuale etica opportunistica, utilitaristica. A metà settimana si è svolto a Rovereto il convegno su Rosmini, in cui tanta gente di cultura (non politici!) ha discusso sui «veri diritti» esposti dal filosofo più di 150 anni fa, i diritti nella famiglia e nella politica (nella «società domestica» e «civile») e nella stessa religione. Mi permetto di attingere ai commenti fatti su L'Adige da teologi, filosofi, storici, cercando - pur da non addetto ai lavori - di applicare nel concreto le idee rosminiane, tentando di integrare tra loro le varie interpretazioni su quali siano i veri diritti, dal punto di vista del Bambino del nostro secolo. Da semplice pediatra che si interessa dei diritti dei bambini e dà voce ai più deboli cittadini, cerco di interpretare la parola «diritto» dal punto di vista di chi è titolare dei massimi «veri diritti», andando «a scuola dai bambini».

Secondo un cardinale i diritti alla vita, al cibo, alla libertà sono «una realtà on-

Politica e diritti

I bambini siano misura di tutto

DINO PEDROTTI

tologica», sono «creati da Dio», non stabiliti dalla legge; la legge si limita ad affermare e garantire questi diritti. È ovvio che questa affermazione vale solo per uomini di fede e oggi non può essere estesa all'universo laico. C'è bisogno della fede o basta la ragione umana per arrivare a principi etici comuni? Secondo Nicoletti, Rosmini concilia la visione razionale e teologica del bene e combatte contro concezioni del diritto e della morale legate all'utilità e al piacere: contro il diritto ad avere il massimo potere e il massimo piacere individuale a spese dei più deboli. Scrive Nicoletti che non è possibile fondare l'etica sul concetto di «utile», ma che dobbiamo tentare di recuperare il concetto di «giusto» nella sua dimensione universale. Ma così facendo torniamo alla confusione, perché tutti credono di essere nel giusto, di agire se-

condo buonsenso (come dice Cartesio). Nel 2002 le Nazioni Unite hanno proclamato a chiare lettere che dobbiamo cambiare il mondo attuale in un mondo «a misura di bambino». Il bambino è quindi ufficialmente l'unità di misura dell'Essere uomo, dell'Essere umanità. La «pace giusta» è solo quella che vorrebbero i bambini (non quella imposta dai più forti o quella a parole). Così il modo giusto di rapportarsi con la «natura» è dal punto di vista delle future generazioni (non vi sono diritti di proprietà dell'uomo sul creato). La «famiglia giusta» è quella in cui vorrebbe vivere ogni bambino, lui nel ruolo di protagonista, con i massimi «diritti ad essere bambino», i genitori con le massime responsabilità (secondo Jonas). È diritto di ogni bambino avere quel gli serve per essere (non a fare e ad avere quello che vuole): avere genitori, medici, educatori, politici responsabili nei suoi confronti per aiutarlo a diventare un cittadino

responsabile. Così è diritto dei genitori e di ogni cittadino avere politici responsabili che li aiutino ad «essere genitori», ad «essere uomo/donna», garantendo un «avere esistenziale» (secondo Fromm). Adottando questa «unità di misura», i «diritti veri» sono da attribuire a chi ha poco (i bambini in primis: alla nascita loro non hanno nulla!); sono invece pseudodiritti i diritti dei più forti ad avere e fare a danno dei più deboli. Secondo un'etica della responsabilità, un'etica del futuro, che ha alla base il bambino, chi ha di più (denaro, istruzione, salute...) ha più responsabilità e meno diritti. Solo se ci chiniamo sui bambini e lavoriamo per un mondo «a misura di bambino» (oggi obiettivo ufficiale dell'Onu) potremo poi alzare la testa verso l'Essere assoluto: il Vangelo ci insegna che dobbiamo «farci bambini» e che prima di andare al tempio dobbiamo chiedere scusa a chi abbiamo offeso, i bambini di tutto il mondo in particolare, che sono i più offesi dai nostri comportamenti. Andando anche al di là di Kant, posso proporre una massima: «Noi dobbiamo comportarci come se ogni nostra azione fosse giudicata dal bambino più piccolo e più povero della Terra». Credo che Rosmini sarebbe d'accordo.

dinopedrotti@libero.it